

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

C. MARCORÀ, *I Libri d'ore della Biblioteca Ambrosiana*, L'Ariete, Milano 1973. Un vol. di pp. 198.

La pubblicazione di una monografia dedicata a un gruppo di manoscritti e stampe della Biblioteca Ambrosiana induce a considerare quali repertori (a stampa) esistano, come guide entro il ricchissimo patrimonio di questa biblioteca: studi o cataloghi dei codici in lingue orientali, greco o gotico appaiono soddisfacenti e completi, o almeno sufficienti (cfr. *Biblioteca Ambrosiana, Milano 1609-1959*, a cura di A. Paredi, Milano 1959, pp. 73-75; cui si aggiungano: J. De Vries, *Wulfilae codices Ambrosiani rescripti*, Augustae Taurinorum - Florentiae 1936; L. Tardo, *I manoscritti greci di musica bizantina nella Biblioteca Ambrosiana di Milano*, « Arch. stor. per la Lucania e la Calabria », 1950, pp. 15-26; M. L. Gengaro - F. Leoni - G. Villa, *Codici decorati e miniati dell'Ambrosiana, ebraici e greci*, « Fontes Ambrosiani », 33 A [Milano] 1959; *Hebraica Ambrosiana. I, Catalogue of undescribed Hebrew Manuscripts in the Ambrosiana Library*, by A. Luzzatto. II, *Description of decorated and illuminated Hebrew Manuscripts in the Ambrosiana Library*, by L. Mortara Ottolenghi, « Fontes Ambrosiani », 45, Milano 1972). Per il materiale in latino e lingue moderne, di gran lunga più abbondante, la situazione è diversa e peggiore: non c'è nulla di sistematico oltre un secco indice per le serie A-I della « parte inferiore » (A. Amelli, *Indice dei codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, « Riv. delle biblioteche e degli archivi », XX (1909), pp. 142-72; XXI (1910), pp. 39-45, 58-78, 151-158, 183-192), e il recente P. A. Faré, *I manoscritti T inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, Milano 1968.

Esistono poi numerosi, e alcuni buoni, studi su determinate categorie di codici, scelti secondo la qualità, il contenuto o la provenienza: anteriori al sec. IX (E. A. Lowe, *Codices Latini Antiquiores*, vol. III, Oxford 1938, pp. 11-29 n.¹ 304-365, *Supplement*, Oxford 1971, p. 19, n. 1734); agiografici (*Catalogus codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecae Ambrosianae Mediolanensis*, « Anal. Bolland. », XI (1892), pp. 205-368), « Aristotele latino » (E. Franceschini, *L' « Aristotele latino » nei codici dell'Ambrosiana*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, vol. III, « Fontes Ambrosiani », 27,

Milano 1951, pp. 227-247); geografici (P. Revelli, *I codici Ambrosiani di contenuto geografico*, « Fontes Ambrosiani », 1, Milano 1929; *Indice dei nomi di persona e di luogo, cose notevoli*, Milano 1962); medici (F. Bazzi, *Catalogo dei manoscritti e degli incunaboli di interesse medico-naturalistico dell'Ambrosiana e della Braidense*, « Quaderni di Castalia », 7, Bergamo 1961); miniati (R. Cipriani, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, « Fontes Ambrosiani », 40, Neri Pozza [Vicenza] 1968; M. L. Gengaro - G. Villa Guglielmetti, *Inventario dei codici decorati e miniati della Biblioteca Ambrosiana (secc. VII-XIII)*, Firenze 1968; M. L. Gengaro, *Codici decorati e miniati del secolo XIV nella Biblioteca Ambrosiana*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Valerio Mariani*, Napoli 1972, pp. 91-107); musicali (G. Cesari, *Catalogo delle opere musicali. Città di Milano, Biblioteca Ambrosiana*, « Boll. d. Assoc. dei Musicologi italiani », s. III, 1^a puntata, Parma 1910-1911); patristici (A. Reifferscheid, *Bibliotheca Patrum Latinorum Italica*, vol. I, Wien 1870, pp. 1-77); scientifici (A. L. Gabriel, *A summary catalogue of microfilms of one thousand scientific manuscripts in the Ambrosiana Library, Milan, Notre Dame, Indiana*, 1968); umanistici (P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, vol. I, London-Leiden 1963, pp. 277-350; vol. II, 1967, pp. 529-536); carteggio di Federico Borromeo (*Indice delle lettere a lui dirette conservate all'Ambrosiana*, *Appendice: Opere manoscritte e a stampa del card. Federico esistenti all'Ambrosiana*, « Fontes Ambrosiani », 34, Milano 1960; *Indice delle lettere da lui scritte conservate all'Ambrosiana*, « Fontes Ambrosiani », 39, Milano 1966); fondo Pinelli (A. Rivolta, *Catalogo dei codici pinelliani dell'Ambrosiana*, Milano 1933: incompleto); libri dell'arcivescovo Pizolpasso (A. Paredi, *La biblioteca del Pizolpasso*, Milano 1961); del monastero di Bobbio (P. Collura, *La precarolina e la carolina a Bobbio*, « Fontes Ambrosiani », 22, Milano 1965). Per i codici classici sono insostituibili le notizie sparse nelle opere di R. Sabbadini; ma non v'è nulla di completo; una schedatura sistematica è in corso per cura dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (cfr. E. Pellegrin, *Notes sur divers manuscrits latins des Bibliothèques de Milan*, « Bull. d'information de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes », VII (1958), pp. 7-22).

Compare ora il volume di mons. Marcora, sopra i libri d'ore: di contenuto e tono divulgativo e discorsivo, si concentra nella particolareggiata descrizione delle miniature, corredata da numerose tavole. Come del resto avverte l'autore nella prefazione, il suo lavoro « è piuttosto . . . che uno studio vero e proprio sui Libri d'ore della Biblioteca Ambrosiana . . . indicazione e invito ad uno studio più approfondito del materiale ». Sono presentati in tutto 29 manoscritti, dei quali 22 sono collocati in Sala Prefetto, nella raccolta delle cose più preziose possedute dall'Ambrosiana; inoltre 22 libri a stampa, fra cui quattro incunabili e uno del 1602: gli altri sono del XVI secolo. I manoscritti, quasi tutti miniati, sono in prevalenza del XV secolo e in buona parte di origine transalpina; uno solo degli esemplari elencati appare di rito ambrosiano. Si tratta insomma di non molti pezzi, ma alcuni notevolissimi, come il celebre Ufficio di Bianca Visconti, il Libro d'ore Borromeo miniato da Cristoforo de Predis, o quello riconducibile alla cerchia di miniatori attiva alla corte di Carlo VIII e Francesco I, forse alla mano di Jean Bourdichon.

(M. FERRARI)

V. DONATO RAMACCIOTTI, *Luigi Gualdo e Robert de Montesquiou (con lettere inedite)*, « Atti » Accademia delle Scienze di Torino, « Classe di Scienze morali, storiche e filologiche », 107, Accademia delle Scienze, Torino 1973. Un vol. di pp. 281-367.

In una precedente occasione, abbiamo annunciato ai lettori di « Aevum » la pubblicazione della corrispondenza fra Gabriele d'Annunzio e Robert de Montesquiou, e di talune lettere scambiate fra questi e Matilde Serao¹.

Segnaliamo ora un nuovo gruppo di lettere e di biglietti (una cinquantina circa fra il 1881 e il 1896) indirizzati sempre a Robert de Montesquiou dal poeta e romanziere milanese Luigi Gualdo (1844-1898) e pubblicati da Valeria Donato Ramacciotti sugli autografi conservati alla Bibliothèque Nationale di Parigi.

Si tratta, ovviamente, di una serie di documenti di minore rilievo rispetto a quelli pubblicati in precedenza. I limiti letterari di Luigi Gualdo sono quelli che sono, e sarebbe tanto ozioso riaffermarli qui quanto ingiustificato, per amore di paradosso o piacere di riscoperta, negarli in una rivalutazione troppo rischiosa. Personaggio secondario, rappresentante minore (rispetto a Montesquiou che, dal-

l'alto del suo nome storico, della sua posizione sociale e della sua situazione di poeta raffinato e prezioso, può considerarsi personaggio maggiore e fin massimo) di quel mondo « inimitabile » della fine del secolo scorso, egli ha lasciato meno di se stesso nella sua opera letteraria che non nella sua personalità mondana di cittadino di Cosmopolis, di viaggiatore da *sleeping-cars*, di frequentatore assiduo di salotti internazionali. Onde il ritratto che più gli assomiglia rimane quello di chi, avendo avuto in sorte ascendenze aristocratiche e cospicue sostanze, ricco di cultura, di gusto e di sensibilità, porta a passeggio fra i grandi alberghi di lusso di celebri stazioni termali e le eleganti villeggiature marine o montane, un innato snobismo, uno *spleen* inguaribile, ed un vago, dolorante senso di inanità del tutto: né dal proprio raffinato diletantismo sa affrancarsi per trovare in sé la forza d'ispirazione, l'energia creatrice, il vigore e la coerenza di espressione, indispensabili componenti di ogni grande vocazione artistica.

Swann in sedicesimo (vogliamo dire non riscattato dalla rappresentazione proustiana) Luigi Gualdo val più come protagonista della « decadenza » europea di fine Ottocento che non come interprete di essa, poeta di quella triste epopea, deserta di miti e di eroismo, cui assistano soffio profondo e piglio vigoroso di scrittore, e a cui la nostra storia letteraria possa offrire un posto più ampio di quell'angolo lombardo (pur così suggestivo) dell'ultimo venticinquennio del secolo scorso.

Alla indiscutibile fragilità creatrice del poeta e del prosatore si giustapponevano tuttavia in lui la vastità di una educazione culturale europea, una ricchezza di attenzioni, una vivacità di curiosità intellettuali aperte ad ogni nuovo avvenimento che apparisse sulla scena d'Europa — ed in particolare su quella di Francia di cui dominava gli strumenti linguistici e distingueva la folla degli attori. Son fatti noti, ma che val qui ripetere perché è questa realtà di cultura aperta ed intelligente, che affiora con tanta insistenza nella trama delle lettere di Gualdo a Montesquiou, ed è questa curiosità che, in fondo, fa di esse il pregio maggiore. Continui sono infatti, nella corrispondenza, i riferimenti a Flaubert, a Coppée, a Bourget, a Heredia, a Mallarmé, ai Goncourt, a Mendès, a Zola, a Banville, a Barbey d'Aureville, di cui Gualdo segue, attraverso le più ampie letture, le tappe del loro vario itinerario letterario, o di cui domanda notizie più dirette e precise, e conforto di opinioni al corrispondente parigino.

Per questa fitta tessitura di informazioni letterarie — patrimonio intellettuale personale del Gualdo e nuova testimonianza dei legami fra la cultura italiana e quella francese negli ultimi decenni del XIX secolo — la corrispondenza qui pubblicata acquista un carattere ed un interesse che vanno al di là dei due stessi corrispondenti e che meritavano di non andare dimenticati o perduti. Bene ha quindi fatto la signora Donato Ramacciotti a rendere noto tale gruppo di lettere ed a curarne l'edizione con diligenza, con gusto e con

¹ Cfr. la recensione al volume di P. DE MONTÉRA - G. TOSI, *D'Annunzio, Montesquiou, Matilde Serao*, « Aevum », settembre-dicembre 1973, pp. 604-605.